

Rossella Cerniglia



«Sono saggi che impongono al lettore non un semplice ascolto, ma un coinvolgimento intellettuale ed emotivo tale da spingerlo verso ulteriori, inedite riflessioni.»

Questo è il caso del testo filosofico *“I miti e la Dichtung heideggeriana”*.

L'autrice, Rossella Cerniglia pone – con Heidegger – una domanda fondamentale: «Che cosa ci chiama al pensiero?», inducendoci in tal modo a formulare una seconda domanda: «Che cosa fa a noi appello, inducendoci a pensare e, così, in quanto pensanti diventare quello che siamo?».

Porsi queste domande significa mettersi di fronte alle intemperie del linguaggio; significa portarsi in mezzo ai flutti e lì, tra le righe, rischiare il naufragio; vuol dire prendere atto che l'alfabeto non è una scialuppa sufficiente se si lascia addomesticare dalla cronaca.

Rossella Cerniglia ci invita a restituire alla parola il suo albale vigore, affinché torni in grado di nominare e farci apprendere qualcosa del mistero che circonda l'umana esistenza, della nostra sete di verità. Non assegna alla sola filosofia il compito di una costruzione necessaria del mito d'origine, bensì rimette nell'inseparabilità il compito del poetico e il dovere del pensiero filosofico.

Non basta che l'uomo apostrofi le cose con il loro nome perché esse siano afferrate nel processo della rivelazione. È necessario che il nome sia attinto dal sottosuolo della storia – dove ancora sono presenti le archai – affinché l'essenza delle cose giunga a espressione. E cosa ci dicono questi nomi? È esplicita, a questo proposito Rossella Cerniglia. In questi nomi c'è «l'essenza del linguaggio e della realtà che esso esprime, e pertanto dell'essenza stessa». Non c'è un prima – in sé uno e unitario – e poi un uscire da sé, e riversarsi nel molteplice. L'essere resta uno e unitario, fondamento dell'esserci di tutte le cose.

I miti e la Dichtung heideggeriana

I miti dell'antichità classica esprimono una condensazione di significati in immagini di rara forza e bellezza e danno testimonianza del momento aurorale della nostra riflessione in cui pensiero e canto, filosofia e poesia, vivevano un'unica vita.

È stato Martin Heidegger a prospettare l'esistenza di una struttura archetipica del nostro linguaggio, di un'archelingua, che costituirebbe la radice comune del Pensiero e del Canto. Essa ci appare come un sostrato nel quale, appunto, pensiero e canto – come avviene in qualche misura nel mito – convivono e si intrecciano tra loro inscindibilmente. In altri termini una struttura portante della nostra esistenza dalla quale dipende la nostra interrelazione e interazione col mondo.

Nella postulazione heideggeriana, Pensiero e Canto, vale a dire filosofia e poesia, si condensano in questa originaria matrice che è la *Dichtung*, e in essa coabitano, hanno un rapporto intrinseco, dialogante, che si esplica nel linguaggio. Nella *Dichtung* i due elementi vivono non scissi, e solo a posteriori sarà possibile considerarli separatamente.

Tale concetto è parte di quell'evoluzione del pensiero di Heidegger dopo *Essere e Tempo*, che è insieme svolta ontologica e tentativo di sostituzione di quel linguaggio con cui la

metafisica aveva impostato la questione dell'essere, la *Seinfrage*. Ed è nel saggio *Holderlin e l'essenza della poesia*, pubblicato nel 1937, che Heidegger formula una nuova concezione dell'essere connessa ad una precedente impostazione del problema della verità: la concezione dell'essere come *evento* cui si collega il ruolo ontologico del linguaggio.

Per Heidegger, infatti, “ciò che prima di tutto è, è l'essere”. La parola evento, viene in tal modo a designare l'originaria reciproca appartenenza dell'uomo e dell'essere: l'uomo infatti non è senza l'essere e l'essere non dà senza l'uomo. All'interno di tale originario evento sono possibili, poi, tutti gli altri accadimenti della storia umana che è, manifestazione dell'essere, storia attraverso cui l'essere, storicizzandosi, si manifesta.

“Nella dimora dell'essere abita l'uomo- dice Heidegger - e i pensatori e i poeti sono i custodi di questa dimora. Il loro vegliare è portare a compimento la manifestatività dell'essere; essi, infatti, mediante il loro dire, la conducono al linguaggio e nel linguaggio la custodiscono.”

Nel pensiero originario, cioè nel mito, i due poli della dell'archelingua heideggeriana vi si riscontrano - come abbiamo detto - intimamente connessi, e in essi si realizza quell'aprimo dell'essere che non appare mai in una luce costante. Il suo disvelarsi è, infatti, analogo a una istantanea illuminazione che subito torna a nascondere ciò che ha mostrato perché il mostrarsi della verità, quello che gli antichi greci chiamavano *aletheia*, si dà in un continuo nascondersi e rivelarsi che non ha fine. Per quel che concerne più propriamente la poesia, essa permette l'aprimo dell'ente “in ciò che esso è, e nel come è; e nell'opera (d'arte) è in opera l'Evento (*Geschehen*) della

verità. In essa, la verità dell'essere opera attraverso il linguaggio per il suo disvelamento. In altre parole, in questa lingua originaria, archetipica, la filosofia viene a coincidere con la poesia poiché entrambe, unitamente, operano per svelare, attraverso la parola, il senso dell'essere, la sua verità. Ma tale svelamento, secondo Heidegger, non dipende dalla volontà dell'uomo. Non è, infatti l'uomo a parlare, ma il linguaggio stesso -e per suo tramite l'essere- che parla attraverso

l'uomo.

Tuttavia, nel suo stare a fondamento di pensiero e canto, filosofia e poesia, che si esplicano nel

linguaggio, la *Dichtung* li trascende entrambi poiché ogni pensiero e ogni canto non potranno mai ricomprenderla e riaffermarla interamente. Essa rimane - come si è detto - nel pensiero/canto e nel linguaggio che li esprime, in un Nascondimento che mostra o in un Mostrarsi che nasconde. Ed è qui l'essenza del linguaggio e della realtà che esso esprime, e pertanto dell'esistenza intera: essa vive nell'ombra di questo Nascondimento che accenna a se stesso senza mai interamente svelarsi nella sua Luce. E in tal modo ci si presenta come inesorabilità del trascendente - ma non nel senso che Heidegger aveva combattuto, di quel metafisico che apre allo sviluppo incontrastato della *téchne*, bensì come distanza e diversità dall'ente, cioè per la sua natura ontologica e non ontica. In tali termini esso ci appare come connotato alle modalità di essere dell'esistenza e riconfigura il problema dell'Origine dove l'aporia insormontabile è costituita dal fatto che qualunque tentativo facciamo per raggiungerla vede l'Origine arretrare nel suo Nascondimento e porsi Oltre, sempre al di là dell'umano orizzonte.

Le grandi interrogazioni degli scienziati, al giorno d'oggi, mi pare vertano proprio su questo punto nodale, il primo e il solo punto indagato nelle lontanissime origini del pensiero stesso. Ed è questa la riprova dell'impronta teleologica che mi pare rinvenire nell'universo, come se un *logos* interno, un pensiero immanente ad esso ci indirizzasse all'Oltre, in un processo di Immanenza/Trascendenza che rimane la radice dell'Universo stesso. Infatti, comunque si attui questa ricerca, sia che parta da un'indagine sul suo fondamento, sia che parta dalle cose stesse, dall'essere o dall'ente, essa conduce sempre ad additare un Oltre, che si colloca, irrimediabilmente, al di là delle coordinate esistenziali, come se il fondamento dell'esistenza di fatto, e delle facoltà interpretative con le quali ci orientiamo in seno ad essa, fosse quel limite dal quale l'Essere-nascosto accenna a se stesso senza mai rivelarsi.

Inevitabile torna, perciò, il parallelismo tra Immanenza/Trascendenza e tra il linguaggio umano e l'archelingua heideggeriana, la *Dichtung*. Infatti, nel pensiero di Heidegger, essa

appare come sostrato immanente sia al Pensiero che alla Poesia, e d'altra parte, vivendo essi nella sua luce senza mai identificarsi con essa (che rimane inattingibile e nascosta), la *Dichtung* sembrerebbe additare la sua stessa trascendenza.

Il rapporto Immanenza/Trascendenza, sarebbe poi, tradotto in altri termini, il rapporto che lega parallelamente e dialetticamente l'Esistenza all'elemento che la trascende e che ad essa si impone,

che per quanto ci adoperiamo a negarlo, sempre risorge, sempre accenna a se stesso in quel Nascondimento/Disvelamento che gli è proprio. Ma tale rapporto, che a noi si mostra come parallelo e dialettico, verrebbe ad esprimere una Identità, una eguaglianza fondamentale poiché, solo nello iato che è l'esistenza, l'Immanenza/Trascendenza, -ovvero il Nascondimento che si disvela e il Disvelamento che in se stesso si ritrae nascondendosi- si mostrano come distinti.

Rossella Cerniglia è nata a Palermo, dove vive. Laureata in Filosofia è stata a lungo docente di materia letterarie nei Licei della stessa città. La sua attività letteraria ha inizio con la pubblicazione di **Allusioni del Tempo** (con presentazione di Pietro Mazzamuto), ed. ASLA - Palermo 1980; seguono **Io sono il Negativo** (con prefazione di Nicola Caputo), ed. Circolo Pitrè - Palermo 1983; **Ypokeimenon** (con introduzione di Elio Giunta), ed. La Centona - Palermo 1991; **Oscuro viaggio**, ed. Forum/Quinta Generazione - Forlì 1992; **Fragmenta** (con introduzione di Giulio Palumbo), Edizioni del Leone - Venezia 1994; **Sehnsucht** (con prefazione di Maria Grazia Lenisa), ed. Bastogi - Foggia 1995; **Il Canto della Notte** (con nota critica di Ferruccio Ulivi), ed. Bastogi - Foggia 1997; **D'Amore e morte**, stampato a Palermo nell'anno 2000; **L'inarrivabile meta** (con prefazione di Elio Giunta), ed. Ila Palma - Palermo 2002; **Tra luce ed ombra il canto si dispiega** (antologia e studio critico comprendente anche i testi di altri quattro autori palermitani, a cura da Ester Monachino), ed. Ila Palma - Palermo 2002; **Mentre cadeva il giorno** (con introduzione di Giorgio Barberi Squarotti), ed. Piero Manni - Lecce 2003; **Aporia** (con prefazione di Salvo Zarcone), ed. Piero Manni - Lecce 2006; **Penelope e altre poesie** (con prefazione di Pietro Civitavecchia), ed. Campanotto - Pasian di Prato 2009. Nel giugno del 2013, per l'Editore Guido Miano di Milano, ha pubblicato un'Antologia che propone un breve saggio delle prime dodici sillogi poetiche, con disamina di Enzo Concardi. Infine, essendo risultata vincitrice, per l'inedito, al Premio "I Murazzii" di Torino, nel 2017, le è stata stampata l'ultima sua raccolta di versi **Mito ed Eros - Antenore e Teseo con altre poesie**.

Per quel che riguarda la narrativa, nel 1999 ha pubblicato il romanzo **Edonè...edonè**, ed. **La Zisa** di Palermo; nel 2007, ancora per l'editore Piero Manni di Lecce, viene stampato il suo secondo romanzo dal titolo **Adolescenza infinita** e infine, per l'Editore Aletti di Villalba di Guidonia, il libro di racconti **Il tessuto dell'anima**. L'ultima pubblicazione è il saggio **"Riflessioni, temi e autori"**, tra le tre opere premiate a "I Murazzii" 2018 "con dignità di stampa"

Collabora o ha collaborato con alcune riviste, tra cui **"Vernice"**, **Alcyone 2000** e a giornali on line **LinkSicilia**, **Palermomania**, **meridionews**, e attualmente con la Casa editrice **Guido Miano** di Milano ed altre rivista ancora. Ha ricevuto favorevoli riconoscimenti e attestazioni da parte di numerosi critici e letterati ed è stata premiata in diversi altri concorsi letterari. Suoi versi e profili critici sono presenti in antologie e riviste

letterarie, tra cui **L'Altro Novecento** (vol. II e III) a cura di Vittoriano Esposito edito da Bastogi, 1997; nella rivista **Poesia** dell'editore Crocetti di Milano; in **Poeti scelti per il terzo millennio** (2008), in **Storia della Letteratura italiana** (vol. IV, (2009) e in **Poeti italiani scelti di livello europeo** (2012), dell'Editore Guido Miano di Milano; più recentemente in **Il rumore delle parole** ed. Edilet, 2014, e in **Come è finita la guerra di Troia non ricordo**, ed. Progetto Cultura, Roma, a cura, entrambi, di G. Linguaglossa, e più volte sulla rivista telematica **L'Ombra delle parole**, diretta dallo stesso G. Linguaglossa.



- [Novembre 2019, anno XVI numero 44](#)
- [Ranieri Teti](#)

URL originale: https://www.anteremedizioni.it/rossella_cerniglia